

l'elevata sua dignità, nella maggiore facilità di aprirsi una carriera, quella forza di animo che lo farà resistere ad arbitrii e soprusi, senza ricorrere ad espedienti legislativi, altrettanto facili ad escogitarsi, quanto ad eludersi. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Ringrazio l'onorevole Ferrari di avere ricordato, oggi, un disegno di legge che fu presentato nel 1875, col quale si proponevano alla Camera disposizioni sufficienti a rendere le scuole normali più efficaci di quello che non fossero e che non siano, ed a farle numerose tanto che potessero uscirne maestri in numero bastevole a provvedere tutte quante le scuole popolari italiane. Sarei stato anche più grato all'onorevole Ferrari, se egli avesse voluto ricordare un altro disegno di legge presentato in quello stesso anno, e relativo all'istruzione primaria, nel quale eran risolte ed accennate almeno le risoluzioni di parecchie delle questioni che egli ha trattate.

Il disegno di legge per le scuole normali, approvato dalla Camera, si fermò in Senato; quell'altro sulla istruzione elementare ha continuato in parecchi dei suoi articoli ad essere la materia dell'azione legislativa di tutti questi anni, ma non è stato poi ripreso nella integrità sua; nè il presente disegno di legge, nè altri che si sono fatti sperare alla Camera, sarebbero in grado di sciogliere interamente la questione tutta intera, come quel disegno di legge, pure già così vecchio, voleva risolvere. Chè se quel disegno di legge, come l'onorevole Ferrari ha osservato, non stabiliva ad un tratto l'obbligo della istruzione primaria, osservava però che quest'obbligo si sarebbe stabilito, appena vi fosse stata una maggiore preparazione a renderlo efficace davvero. E perchè questa preparazione ci fosse, prima di presentare la legge alla Camera, occorreva prima quella circoscrizione scolastica che fu fatta colla registrazione, in tutti i comuni, dei fanciulli capaci per la scuola; registrazione che doveva esser fatta e sorvegliata continuamente da un organismo amministrativo capace di farla e di sorvegliarla, e che è la prima condizione perchè la proclamazione dell'obbligo della scuola non sia una vana parola, vuota d'effetto, e solamente scritta per pompa nel sistema scolastico di uno stato.

Tutti questi schiarimenti siano per l'onorevole Ferrari. In quanto al merito della legge presente, io non farò che una semplice dichiarazione, non avendo intenzione nè di prender parte attiva nella discussione generale, nè sopra i particolari degli articoli.

La dichiarazione è questa: che io debbo essere coerente a me medesimo.

Durante i tre o quattro anni scorsi, ho interessato continuamente la Camera con discorsi e con presentazioni di leggi, perchè fosse accresciuto lo stipendio ai maestri elementari.

Quando in questa Camera fu fatta un'ultima discussione su questo oggetto, io ho interessato quel ministro che allora reggeva l'istruzione pubblica, affinché si persuadesse che la Camera aveva inteso discorrere soprattutto del miglioramento materiale nelle condizioni dei maestri elementari.

L'onorevole ministro attuale della istruzione era stato della mia stessa opinione, essendo relatore della legge presentata dal suo predecessore.

In questa legge non si discorreva punto di stipendi; ma nel progetto ch'egli presentò a nome della Commissione, aggiunse alcuni articoli coi quali si provvedeva a due cose, cui da gran tempo io proponeva si provvedesse; e cioè, al pareggiamento degli stipendi dei maestri nelle varie parti d'Italia, ed all'aumento degli stipendi stessi. Alla prima era facile provvedere, senza aumento di spesa; quanto alla seconda, per evitare un troppo grave carico alle finanze, si provide in piccola misura.

Ora io dico che sarebbe stato bene cominciare ad annunziare ai maestri, che lo Stato scioglieva in qualche modo le promesse fatte loro. Io aveva proposto maggiori stipendi di quelli che la Commissione aveva creduto di stabilire e di sottoporre all'approvazione della Camera, e avrei naturalmente preferito che fossero stati accettati.

Ma, mi sarei contentato anche che l'aumento fosse stato piccolo, purchè qualche cosa per costei maestri si fosse fatto, e purchè soprattutto si fosse fatto qualche cosa per le maestre, per le quali lo spareggiamento fra una parte e l'altra di Italia è enorme, e che sono, nella parte settentrionale d'Italia dove vige la legge del 1859, pagate scandalosamente, vergognosamente con uno stipendio di 300 lire.

Una voce. Trecentotrenta.

Bonghi. Trecentotrenta.

Un'altra voce. Trecentotrentasei.

Bonghi. Trecentotrentasei e rotti. (*Si ride.*)

Ora io lodo l'onorevole ministro di avere acconsentito ad una domanda fattagli da quella parte della Camera (*Accenna a sinistra*) e di aver permesso che si stralciassero gli articoli che discorrevano di stipendi, dagli altri che discorrono di quel che si chiama il miglioramento morale della condizione dei maestri. E la Commissione venne